

Nassiriya, quattro razzi contro gli italiani

Nessun ferito nell'attacco del 13 settembre. Il governo continua la sua exit strategy sotterranea

di Toni Fontana

UFFICIALMENTE, secondo cioè le verità ufficiali di Palazzo Chigi, i militari italiani resteranno a Nassiriya. Su questo tema Berlusconi cambia idea a giorni alterni, a seconda della platea che ha di fronte, ma in realtà, senza dibattiti in Parlamento, il governo sta riduc-

endo le presenze in Iraq. La «manovra» sul campo è accompagnata da iniziative diplomatiche per favorire la leadership sciita moderata nella provincia di Dhi Qar e contrastata dai gruppi più radicali. Il 13 settembre, all'indomani del ritrovamento di alcune rampe nei pressi dell'accampamento di Tallil (Nassiriya), quattro razzi sono stati spartiti contro camp Mittica, la base italiana ad una ventina di chilometri dalla città. Tra i militari italiani nessuno è rimasto ferito; i razzi sono caduti lontano dagli alloggi. Né Martino né Fini hanno ritenuto opportuno divulgare la notizia. Negli ambienti militari si dice che «il botto è stato udito, ma era più vicino al settore americano del-

fatto irruzione nelle sede della polizia di Nassiriya e imposto un loro uomo, ovviamente dopo aver cacciato i dirigenti non in linea (il capo della gendarmeria ha appreso la notizia a Roma dove frequentava un corso).

La leadership moderata si sta imponendo con l'appoggio degli italiani. Accogliendo il governatore, Berselli ha infatti fatto notare che l'ospite iracheno «è un esponente di spicco dello Sciri ed è attualmente impegnato a rinnovare tutti gli incarichi apicali dell'amministrazione provinciale. Ciò consentirebbe un maggior controllo di tutti gli uffici pubblici, compresi quelli della Polizia, garantendo così la leadership dello Sciri a scapito dell'Ufficio dei martiri, riconducibile a Moqtada al Sadr». A Nassiriya è insomma in corso una svolta politica, ma gli estremisti legati all'armata del Mahdi e guidati da Aws al Kafaji, capo delle milizie che hanno combattuto le «battaglie sui ponti» contro gli italiani,

A dicembre la Sassari sostituirà l'Ariete ma a ranghi ridotti. Gli italiani in Iraq saranno meno di 3000

Il governatore di Nassiriya: è possibile una riduzione della presenza italiana

la base». Non solo: «a dicembre», quando la brigata Ariete verrà rimpiazzata dalla Sassari il numero di militari italiani schierati a Nassiriya scenderà per la prima volta sotto i 3mila. Il via libera ad un'ulteriore riduzione è venuto ieri anche dal governatore di Nassiriya, Aziz Kadum Aluan al Aghely, in visita a Roma: «300 militari italiani sono già stati fatti rientrare - ha detto l'ospite iracheno - e credo che ci siamo oggi le condizioni perché sia ipotizzabile un ulteriore parziale ritiro entro quest'anno».

Tutti questi fatti sono legati tra loro. Per spiegare perché occorre fare un passo indietro. Anche a Nassiriya si è votato il 30 gennaio. I tre principali partiti sciiti, lo Sciri e il Da'wa, entrambi moderati e la formazione estremista al Fadilah hanno raccolto il maggior numero di voti. Dopo le elezioni è iniziata la resa dei conti tra gli sciiti culminata, alcuni giorni fa, in una vera e propria battaglia nel centro di Nassiriya. I moderati dello Sciri (che seguono le direttive dell'ayatollah al Sistani), il 16 marzo scorso, hanno imposto alla carica di governatore Aziz Kadum Aluan al Aghely, ieri a Roma ospite del sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli (An). Poi sono iniziate le «purghe». Miliziani in armi delle Brigate Badr (le milizie Sciri) hanno

non hanno gradito le «purghe» e si sono ribellati. Ai primi di settembre Nassiriya è stata teatro di violente sparatorie tra miliziani delle brigate Badr e uomini di Aws al Kafaji. Questi ultimi hanno poi deciso di inviare un messaggio agli italiani che, ormai da mesi, hanno ridotto le uscite dalle basi da 107 che, solo per caso, non hanno colpito gli insediamenti dei militari italiani. Martino e Fini hanno poi deciso di nascondere quanto accaduto, fedeli al principio secondo il quale una notizia censurata, non esiste. Mettere il «silenziatore» sui fatti di Nassiriya risulta però difficile. Sulla Military Review dell'esercito americano è apparso un articolo a firma di Riccardo Cappelli, analista del Forum sui problemi della pace e della guerra di Firenze. Le battaglie sui ponti avvenute nel 2004 vengono analizzate nel dettaglio. Si legge ad esempio che il 5 aprile 2004 sei tiratori scelti italiani saltarono su un mezzo non blindato colpito da due Rpg (granate). Tre rimasero feriti e solo il caso evitò una strage. Gli uomini di Al Sadr spararono quel giorno 400 granate.



LONDRA Attentati, 9 giorni prima sopralluogo dei kamikaze

TRE DEI 4 ATTENTATORI suicidi responsabili della strage del 7 luglio a Londra si recarono nella capitale 9 giorni prima per un sopralluogo. Lo dice Scotland Yard, esaminando le registrazioni fatte dalle telecamere a circuito

chiuso. Stando a Peter Clarke, capo della sezione antiterrorismo, tre degli attentatori si recarono a Londra il 28 giugno, trascorrendo 4 ore a visitare diversi luoghi della capitale in metropolitana.

Usa, la polizia attacca il comizio di mamma Pace

Poi Cindy parla nella chiesa dove Martin Luther King predicava contro la guerra in Vietnam

di Roberto Rezzo / New York

È STATA LA POLIZIA in tenuta anti sommossa ad accogliere a New York la tournée di Cindy Sheehan per il ritiro delle truppe dall'Iraq. La madre che ha perso un figlio «in questa sporca guerra per il petrolio», dopo essere stata accampata per più di un mese in Texas davanti al ranch del presidente George W. Bush senza riuscire a farsi ricevere, sta girando l'America in autobus per promuovere la grande manifestazione per la pace indetta questo fine settimana a Washington. Mentre ricordava gli oltre 1.900 morti tra i soldati americani e le decine di migliaia di vittime tra la popolazione civile irachena di fronte alla folla riunita nel parco di Union Square, sono intervenuti gli agenti. Senza tan-

ti complimenti hanno strappato la spina del microfono e con i manganelli alla mano hanno iniziato a disperdere il pubblico, composto principalmente da madri di famiglia e veterani di tutte le guerre. Le forze dell'ordine hanno quindi arrestato Paul Zulkowitz, uno degli organizzatori, prontamente incriminato per «uso non autorizzato d'impianto d'amplificazione sonora e condotta disordinata». Mamma Pace ha potuto parlare più tardi nella cattedrale di St. John the Divine nel quartiere nero di Harlem, dove il 4 aprile del 1967 Martin Luther King pronunciò il suo celebre discorso contro la guerra in Vietnam. Il sacerdote giamaicano con i capelli da rasta che la introduce sul pulpito spiega: «Abbiamo subito pressioni per non ospitare Cindy Sheehan. Ma come poteva la nostra cattedrale chiudere le porte a un'iniziativa dedicata

alla giustizia e alla pace?». Sul clergymen ha un distintivo che recita: «Gesù non ha mai bombardato nessuno».

«In queste settimane mi sono sentita chiedere tante volte: "Se odi tanto l'America perché non te ne vai?" - ha esordito la signora Sheehan - Io non odio l'America, la amo. E per questo credo meriti di meglio che l'amministrazione Bush. Faccio tutto questo per mio figlio Casey, e perché nessuna altra famiglia debba passare quello che ho passato io. Non mi fermerò sino a che non avremo riportato le nostre truppe a casa». A partire da venerdì nella capitale, insieme agli esponenti di United for Peace and Justice, incontrerà una delegazione di oltre cento fra deputati e senatori. «La guerra in Vietnam è finita quando il Congresso ha tagliato i fondi. Vogliamo che adesso faccia la stessa cosa. Per rendere l'America più sicura, gli elicotteri e i mezzi anfibi servono a New Orleans, non in Iraq».

Qualche migliaio di persone applaude sotto le volte della cattedrale scandendo: «Impeachment per Bush!». Il reverendo Al Sharpton ha annunciato un'iniziativa per boicottare i reclutatori dell'esercito nelle scuole: «Vengono nei quartieri poveri a promettere l'università gratis e un lavoro sicuro a chi si arruola. La verità è che nemmeno il 15% degli arruolati termina gli studi e i due terzi dei senzateo in città sono reduci di guerra».

Carlos Arredondo in Iraq ha perso un figlio di vent'anni. «Sono un immigrato ed ero orgoglioso che mio figlio fosse un marine degli Stati Uniti. Sino a quando non ho capito che Bush ci ha presi tutti in giro; che questa guerra era un inganno». Davanti all'altare ha posato una fotografia del suo Alex in alta uniforme; accanto un paio di scarpe e le medagliette di identificazione. «È tutto quello che mi hanno restituito di lui. Insieme a una medaglia d'oro al valor militare». Fa girare

la fotocopia dell'ultima lettera che ha ricevuto. La data è del 19 gennaio 2003, la grafia incerta è quella d'un bambino. «Mamma e papà, siamo in mare da tre giorni e ci stanno addestrando in tattiche di combattimento urbano e guerra chimico batteriologica. Presto sarò nel deserto, alle porte di Baghdad. Tutto sta accadendo così in fretta...». Il 31 maggio di quest'anno un messaggio di posta elettronica firmato dal sergente Jimmy C. Gary informa la famiglia: «Durante l'assedio alla città di Najaf il caporale Arredondo per più di tre ore ha risposto eroicamente al fuoco nemico. È stato quindi ferito a morte mentre ispezionava le posizioni difensive. Queste sono le uniche informazioni disponibili al momento». All'uscita dalla chiesa, tra le statue disposte lungo la navata centrale, si nota quella d'un angelo mentre sussurra all'orecchio d'un profeta. Il santo ascolta sbigottito e si porta le mani nei capelli.

Oro nero contro nucleare, il ricatto degli ayatollah

Teheran colpirà gli investimenti petroliferi europei se l'Aiea chiederà all'Onu sanzioni per il suo programma atomico

/ Teheran

Se l'Aiea chiederà di sottoporre l'Iran al giudizio dell'Onu per il suo programma nucleare, Teheran potrebbe rivedere i termini della sua partecipazione al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e adottare ritorsioni in campo petrolifero. «Vogliamo continuare la nostra cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e rispettare il Tnp - ha detto il segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, Ali Larjani, responsabile dei negoziati con l'Europa - ma se la questione verrà rinviata al Consiglio di Sicurezza, prenderemo altre decisioni».

L'avvertimento di Larjani è arrivato nel giorno in cui a Vienna, sede dell'Aiea, Francia, Germania e Gran Bretagna, che hanno condotto per due anni trattative con l'Iran, hanno fatto circolare nel Consiglio dei governatori dell'Agenzia atomica una bozza di risoluzione in cui si chiede il rinvio del dossier iraniano al Consiglio di Sicurezza, e si denunciano «estese dissimulazioni» da parte di Teheran. Le trattative del trio europeo con la Repubblica islamica sono state interrotte dopo che, all'inizio di agosto, l'Iran ha ripreso l'attività per la conversione dell'uranio in un impianto a Isfahan, ultimo passo prima dell'

arricchimento del materiale fissile. Parigi, Berlino e Londra, così come Washington, insistono perché Teheran rinunci a dotarsi della tecnologia per l'arricchimento - alla quale ha lavorato in segreto per 18 anni - in cambio di incentivi politici, economici e tecnologici, anche per lo sfruttamento pacifico dell'

L'Iran minaccia di rivedere i termini della sua partecipazione al Trattato di non proliferazione

energia atomica. Ma Larjani ha ribadito il rifiuto dell'Iran. La prima delle decisioni che Teheran prenderebbe in caso di rinvio al Consiglio di Sicurezza, ha precisato Larjani, sarebbe «una revisione del Protocollo aggiuntivo al Tnp», che consente ispezioni a sorpresa ai suoi siti. «Inoltre - ha aggiunto - riprenderemo senza dubbio le attività per l'arricchimento dell'uranio». Sarebbe quindi rimesso in attività un sito a Natanz, dove sono installate le centrifughe superpersoniche utilizzate per questa operazione. Il dirigente iraniano ha detto inoltre che il suo Paese prenderebbe «decisioni riguardanti gli investimenti (stranieri) e i progetti in campo petrolifero», pe-

nalizzando quindi le compagnie europee. La partecipazione di Paesi stranieri ai programmi di sviluppo iraniani, ha infatti sottolineato Larjani, «dipenderanno dal loro sostegno all'Iran». Negli otto anni del governo del presidente riformista Mohammad Khatami gli investimenti stranieri in questo settore in Iran si sono moltiplicati, con una posizione di primo piano per l'Eni. Si tratta di contratti di tipo buy-back, in base ai quali gli investimenti vengono ripagati con la fornitura di materia prima. Negare ai Paesi europei di prendere parte a queste attività significherebbe quindi anche far venire meno una forma di approvvigionamento energetico.

Nucleare, Pyongyang fa un passo indietro

PECHINO All'indomani del primo accordo sul disarmo nucleare della Corea del Nord, Pyongyang ha fatto un parziale passo indietro. Il ministero degli esteri nordcoreano, ha affermato che la rinuncia del suo paese alle armi nucleari è subordinata alla fornitura di un reattore nucleare ad acqua leggera da parte degli Stati Uniti. «Rientreremo nel Trattato per la non proliferazione nucleare quando sarà stata annullata la politica ostile degli Usa. Questo avverrà quando ci sarà consegnato il reattore ad acqua leggera», ha detto il capo della delegazione nordcoreana ai colloqui di Pechino, Kim Kye-gwan. Il Dipartimento di Stato Usa ha replicato: «Questo non è chiaramente l'accordo che hanno firmato».

Crisi a Kiev, la Camera bocchia il neopremier

KIEV È crisi nera, in Ucraina, per la rivoluzione arancione. La Rada (Camera dei deputati di Kiev) ha negato la fiducia al neopremier Yuri Yekhanurov, designato dal presidente Viktor Yushenko in sostituzione di Iulia Timoshenko: la «pasionaria» che il capo di Stato aveva silurato l'8 settembre sullo sfondo di una faida tra ex alleati - a colpi di reciproche accuse, sempre più roventi, di corruzione e trame occulte - culminata ora nell'impasse parlamentare. La sorte di Yekhanurov si è decisa per pochi voti. A boicottarlo è stato il combinato disposto di un improvvisato sodalizio formato dal partito nazionalista della Timoshenko, dai neocomunisti e da una parte delle forze legate all'ex presidente Leonid Kuchma.